

AMERAI IL SIGNORE TUO DIO E IL TUO PROSSIMO

XXXI Domenica Tempo Ordinario | anno B | 4 novembre 2018

San Carlo Borromeo, patrono dei catechisti

Ascoltiamo la Parola

Dt 6,2-6
Sal 17
Eb 7,23-28

Dal Vangelo di
Mc 12,28b-34

In quel tempo, si accostò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?» Gesù rispose: «Il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi». Allora lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che egli è unico e non v'è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore e con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso val più di tutti gli olocausti e i sacrifici». Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.



Meditiamo la Parola

Il Vangelo di questa domenica ci porta nel tempio di Gerusalemme, ove Gesù viene interrogato da uno scriba: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù risponde citando un passo del Deuteronomio da tutti conosciuto, essendo la professione di fede che i pii Israeliti recitano ogni giorno, mattina e sera: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (Dt 6,4-5). E poi aggiunge: «Il secondo è questo: amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c'è altro comandamento più grande di questo». Lo scriba concorda con Gesù. È saggio e sincero questo scriba, tanto che Gesù gli rivolge un complimento che ognuno di noi gradirebbe: «Non sei lontano dal regno di Dio». Il consenso tra Gesù e il suo interlocutore è nel duplice comandamento dell'amore di Dio e del prossimo: due comandamenti, a tal punto uniti, da essere la stessa cosa. Gesù è colui che sa amare più di tutti e meglio di tutti. In tutto il Vangelo emerge il particolarissimo rapporto tra Gesù e il Padre. È la ragione della sua stessa vita. Gesù è davvero l'esempio più alto di come si ama Dio sopra ogni cosa. Gesù ha amato con la stessa intensità anche gli uomini. Per questo «si è fatto carne».



LA PAROLA

... diventa vita

Cosa vuol dire amare «come se stessi»? Bisogna guardare Gesù per poterlo capire. Lui infatti sa indicarci qual è il vero amore per noi stessi. Gesù suggerisce che la felicità sta nell'amare gli altri più di se stessi. È una parola difficile. Chi può metterla in pratica? Bisogna rispondere che nulla è impossibile a Dio.

...diventa preghiera

A te nostro Signore creatore di noi, tue creature, ma soprattutto Padre, la nostra preghiera di figli che non sanno più ritrovarsi fratelli. Siamo tutti dei poveri e ci derubiamo a vicenda, affamati di amore e ci detestiamo [...] Ritorna ancora tra noi, padre, ... fratello e facci sentire la tua presenza, sicché cessino le nostre risse infantili e si ricomponga la pace nella gioia di una divina fraternità.

(Preghiera di fraternità universale di Guglielmo Gaiquinta)



Nella Scrittura leggiamo che Gesù ha tanto amato gli uomini da lasciare il cielo (ossia la pienezza della vita, della felicità, della pace) per stare in mezzo a noi. E nella sua esistenza c'è stato come un crescendo di amore e di passione per gli uomini, sino al sacrificio della sua stessa vita. E questo tipo di amore non si apprende da soli o sui banchi della scuola degli uomini, al contrario, in questi luoghi si apprende, e fin da piccoli, ad amare soprattutto se stessi e i propri affari, contro gli altri. L'amore di cui parla Gesù si riceve dall'alto, è un dono di Dio, anzi è Dio stesso che viene ad abitare nel cuore degli uomini. La santa liturgia della domenica è il momento privilegiato per ricevere il grande dono dell'amore. Per questo, nel giorno del Signore, con gioiosa riconoscenza, avviciniamoci all'altare. Anche noi, come quello scriba saggio, ci sentiremo ripetere: «Non sei lontano dal regno di Dio».



GAUDETE ET EXULTATE

Esortazione Apostolica sulla chiamata alla Santità nel mondo contemporaneo

CAPITOLO PRIMO: LA CHIAMATA ALLA SANTITÀ

Anche per te [14-18]

14. Per essere santi non è necessario essere vescovi, sacerdoti, religiose o religiosi. Molte volte abbiamo la tentazione di pensare che la santità sia riservata a coloro che hanno la possibilità di mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così. Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova. [...] Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli. Sei genitore o nonna o nonno? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù. [...]

15. Lascia che la grazia del tuo Battesimo fruttifichi in un cammino di santità. Lascia che tutto sia aperto a Dio e a tal fine scegli Lui, scegli Dio sempre di nuovo. Non ti scoraggiare, [...] alza gli occhi al Crocifisso e digli: "Signore, io sono un poveretto, ma tu puoi compiere il miracolo di rendermi un poco migliore". Nella Chiesa, santa e composta da peccatori, troverai tutto ciò di cui hai bisogno per crescere verso la santità. Il Signore l'ha colmata di doni con la Parola, i Sacramenti, i santuari, la vita delle comunità, la testimonianza dei santi, e una multiforme bellezza «come una sposa si adorna di gioielli» (Is 61,10).

16. Questa santità a cui il Signore ti chiama andrà crescendo mediante piccoli gesti. Per esempio: una signora va al mercato a fare la spesa, incontra una vicina e inizia a parlare, e vengono le critiche. Ma questa donna dice dentro di sé: "No, non parlerò male di nessuno". Questo è un passo verso la santità. [...]